

Il poeta comasco

La Brianza, la natura e la presenza del male nella lirica di Neri

SILVIA STUCCHI

■ Dopo *Via provinciale* (Garzanti 2017), è ora in libreria *Da un paese vicino* (Ares, 128 pp., 12 euro), il nuovo libro di **Giampiero Neri**. Se nella lunga intervista per Jaca Book nel 2013 Alessandro Rivali lo definiva "maestro in ombra", ormai Neri, classe 1927, è decisamente, e diremmo fortunatamente, un maestro riconosciuto. A partire dal debutto poetico, nel 1976, con *L'aspetto occidentale del vestito*, i temi attorno ai quali ruota la sua produzione poetica sono sempre stati la Storia, e il Male che in essa si annida; la memoria, luogo virtuale della storia familiare e personale di ognuno; infine, la Natura, non quale luogo idiliaco, ma come scenario di mimetismo e di violenza, anche, e soprattutto nelle sue manifestazioni più piccole (gli insetti, le farfalle). Questi temi ritornano in *Da un paese vicino*, che conferma la svolta iniziata con *Il professor Fumagalli e altre figure* (2012) e proseguita con *Via Provinciale*, ovvero la scelta della prosa poetica. In *Da un paese vicino* troviamo dunque sessanta brevi prose: in esse si susseguono ambienti e personaggi che abitano il ricordo dell'autore. Sono luoghi connotati geograficamente in modo molto preciso, e familiare per i lettori lombardi: la Brianza, con i suoi cognomi tipici, scorci di vita di paese in un tempo che non c'è più e che, eppure, sembra familiare. Passare dalla poesia a queste prose che hanno l'essenzialità di un apologo o di una riflessione Zen conferma la volontà dell'autore di rifuggire da tutto ciò che sembri grazioso e anodino: la grande protagonista della produzione di Giampiero Neri è infatti la Parola, che deve essere precisa, netta, essenziale. E come negli apologi dei maestri Zen, non c'è in queste righe una parola superflua o dall'intento esornativo; Neri ci insegna la concretezza e l'asciutta precisione: esito questo, forse, del suo ultratrentennale lavoro in banca, dove ha imparato a inquadrare gli uomini con occhio da naturalista, quasi da entomologo. E grazie a questo sguardo lucido, scenari e personaggi ci si imprimono nella mente come se fossero scolpiti nel marmo. Diventano cioè ritratti indimenticabili, cristallizzati nel loro microcosmo: la bella Ester, il professor Fumagalli, pedagogo sui generis eppure, a

suo modo, geniale, il cugino Sandro, la famiglia Annoni, il signor Maggi.

Se dovessimo sottolineare una evoluzione rispetto alla precedente produzione di Neri, dovremmo proprio segnalare che, invece che sul mondo animale l'occhio dell'autore tende a fissarsi, sempre con le stesse modalità di osservazione, sul consorzio umano. Resta, certo, qualche suggestiva prosa dedicata al mondo animale, interesse privilegiato dell'autore, come nell'ermetico apologo XVI (p. 37): «Quella farfalla cercava di liberarsi, sbatteva un po' con le ali, e la formica la teneva con le mandibole. Ho provato a sollevarla e la formica nera, delle più comuni da noi, ha lasciato la presa. Ma la farfalla era poco vitale, forse malata, e non volava. Mi era rimasta sulle dita quella polvere colorata che protegge le ali». Una scena minima, di ordinaria, eppure straordinaria, per chi la osserva con l'occhio attento del poeta, della ferocia della Natura.

